

SARA  
SEGANTIN

NON  
SIAMO  
EROI

L'iceberg più pericoloso  
è la nostra indifferenza.

FABBRI  
EDITORI

Sara Segantin

# Non siamo eroi

**FABBRI**  
EDITORI

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-8476-2

Prima edizione Fabbri Editori: gennaio 2021

## Prefazione

*di Luca Mercalli, presidente della Società  
Meteorologica Italiana*

Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha ancora una volta esortato l'umanità a non far la guerra alla natura, perché sarebbe una scelta suicida, vincerebbe lei. E ha detto che la lotta al cambiamento climatico dovrebbe essere in cima ai nostri pensieri, sempre e ovunque. Però non è così. Distratti, indifferenti, apatici o negazionisti, ci lasciamo sfuggire gli anni cruciali per impedire il collasso della biosfera e della nostra specie. E allora ben vengano tutti i mezzi per svegliare, informare e convincere all'azione. Come un romanzo, una storia, da assorbire più sul piano emotivo che su quello razionale. Non l'ennesimo saggio scientifico che convince solo chi è già convinto, ma una narrazione calata nella contemporaneità, con personaggi giovani, che sono coloro che rischiano di più nel loro domani. Sara Segantin possiede gli strumenti del mestiere per farsi leggere e per far riflettere sul futuro tramite la finzione letteraria. Viene a farci compagnia nella trincea della militanza ambientale. Benvenuta, grazie per i rinforzi, porta con sé munizioni di parole, che chiedono pace con la Terra e con il Cielo.



Non siamo eroi



## Prologo

A ogni passo, ormai, si affondava nel fango. E io avevo i sandali, come sempre, perché non sopportavo gli scarponi. Teo mi guardava storto, diceva che sembravo uno di quei turisti capitati in montagna per sbaglio. Elanor rideva e io continuavo a far di testa mia, un po' per abitudine e un po' per principio.

Anche andare al bivacco quel giorno era una questione di principio. Pareva che il cielo avesse voglia di venire giù tutto in un colpo e quelli del meteo avevano messo allerta rossa: prevedevano una bomba d'acqua per le nove di sera. Ma quelli del meteo mettevano allerta un'ora sì e l'altra anche. Probabilmente lo facevano per i TG, che così avevano una scusa buona per creare un po' di clamore e aumentavano gli ascolti.

Io comunque non mi preoccupavo: per le nove saremmo già stati a farci la polenta sulla stufa del Sieff. In fondo c'era una settimana sola di vacanza e presto Elanor sarebbe tornata in Alaska. Quando ci sarebbe ricapitata un'altra occasione simile?

Teo era infagottato in una mantellina gialla che gli si era appiccicata addosso come i sacchetti di nylon alla frutta del supermercato.

«Pollo, sei un pollo!» Lo superai con un paio di balzi, schizzando melma dappertutto. Lui mi guardò storto, con i ricci neri che gli gocciolavano sulla faccia. Più che un pollo sembrava un pulcino bagnato. Un pulcino bagnato di un metro e ottanta, con gli scarponi di cuoio e i pantaloni mimetici.

«Quanto manca per arrivare?» urlò Elanor, cercando di sovrastare lo scrosciare della pioggia. Lo ripeté in inglese, per sicurezza, e poi accelerò il passo, senza attendere risposta.

Aveva trascorso un intero anno nella mia scuola, ma sapeva a malapena una decina di parole in italiano, perché tutti la sfruttavano per imparare l'inglese. Con Teo, che da parte sua era riuscito a prendere quattro in inglese in pagella, comunicava perlopiù a gesti.

Ormai eravamo quasi usciti dalla Valsorda e ci mancava l'ultimo tratto scoperto prima del bivacco. Sperai che la pioggia non diventasse un temporale, ci mancavano solo i fulmini. Gli abeti lungo il sentiero erano flosci. Mi vennero in mente gli ippocastani che fiancheggiavano la strada per l'università. Quando diluviava, gocciolavano cascate d'acqua sulla testa di noi poveri studenti.

L'università... Al pensiero di tornarci sentivo già l'angoscia. Teo mi aveva avvertita che era una fregatura. Diventare

maggiorenni era una fregatura in generale. Ti aspetti che la tua vita cambi, che sarai in grado di affrontare il mondo e le difficoltà e tutto il resto. Invece non cambia proprio un accidente. Anzi, semmai i problemi si ingigantiscono e la gente pretende pure che li affronti da sola perché ormai ti considerano “adulta”.

Sbucammo sul pendio erboso. Il sentiero era diventato un ruscello e sopra ogni zolla d'erba s'erano formate pozze strabordanti. Fortuna che mamma e papà non sapevano dove fossi, sennò avrebbero rischiato un infarto. Per non farli preoccupare avevamo detto a tutti che avremmo passato la notte a Pianejel, in una baita vicina alla strada. Forse mentire non era stata una buona idea: se ci fosse successo qualcosa, nessuno avrebbe saputo dove trovarci.

«Meglio se ci diamo una mossa!» ululai.

«Tagliamo per di là, così evitiamo il torrente.» Teo puntò sulla sinistra, piantando gli scarponi in diagonale sul pendio.

Noi lo seguimmo, cercando di non scivolare sull'erba e sulle rocce fradice. L'aria era fredda, ma il poncho faceva da isolante.

«Dai che finisce!» Elanor riprese fiato qualche secondo e batté le mani per scaldarsele.

In effetti il diluvio si era placato. La tregua durò poco, però, perché due minuti dopo le gocce sembravano di nuovo chicchi d'uva. E noi eravamo il mosto spiacciato sotto qualche centinaio di litri di vino fresco.